



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED
AZIENDALI “M. FANNO”

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

“I FONDI STRUTTURALI: DALLA POLITICA
REGIONALE EUROPEA ALLA MALA GESTIO IN
ALCUNE REGIONI ITALIANE”

RELATORE:

CH.MO PROF. GIULIO CAINELLI

LAUREANDO: ALBERTO GODIO

MATRICOLA N. 1136008

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

“Il candidato, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non stato già sottoposto, in tutto in parte, dal candidato o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell’elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale ‘Riferimenti bibliografici’ e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l’esplicito richiamo al documento originale”

INDICE

1. Introduzione.....	4
2. La Politica Regionale Europea.....	5
2.1 Cenni storici e sviluppo.....	5
2.1.1 Il presente: l'Agenda 2014-2020 e il Performance framework	10
2.1.2 Il futuro: l'Agenda 2021-2027.....	13
2.2 Elementi generali ed evoluzione dei Fondi Strutturali.....	14
2.2.1 La Politica di Coesione e il Fondo di Coesione.....	17
3. I fondi Strutturali in Italia.....	19
3.1 Premesse.....	19
3.2 L'accordo di partenariato per l'Italia.....	19
3.3 Ostacoli alle opportunità di sviluppo.....	21
3.3.1 La qualità delle istituzioni.....	25
4. Conclusioni.....	29
Bibliografia.....	31
Sitografia.....	33

1. INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha l'intento di analizzare la tematica dei fondi strutturali e di investimento europei necessari -quasi indispensabili nel passato- per il sostentamento e soprattutto per lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei diversi Stati membri.

La tesi viene suddivisa in due capitoli: nel primo verranno trattati in modo generale gli aspetti della nascita del sistema -la Politica Regionale Europea- e dei fondi strutturali stessi. Essendo i loro scopi variati sensibilmente nel corso dei decenni, per analizzarli si è voluto dare al primo capitolo un criterio storico-cronologico: in tal senso la prima parte di tale capitolo si focalizzerà sulla nozione di "Politica Regionale", analizzando la sua maturazione dagli anni del secondo dopoguerra ai giorni nostri. Verrà presentato inoltre un sotto paragrafo che ha lo scopo di illustrare le sfide e i progetti europei previsti per il decennio successivo al 2020.

Di seguito si entrerà nel merito dei fondi strutturali; mantenendo lo stesso criterio cronologico, dopo una panoramica sugli investimenti che vennero implementati in passato nelle diverse agende di politica regionale, ci si soffermerà sui 5 fondi che sono oggi vigenti in Europa, di cui uno, il Fondo di Coesione, spesso viene rappresentato come una categoria a sé, in quanto solo alcuni Paesi ne possono beneficiare.

Nel secondo capitolo il tema verrà trattato con specifico riferimento alla realtà del nostro Paese. Nella prima parte si descriverà cosa sia l'Accordo di Partenariato e come i fondi sopradescritti siano stati recepiti nell'accordo di partenariato per l'Italia 2014-2020.

La seconda parte del capitolo si concentrerà su una tematica solitamente meno trattata, ovvero quali siano gli effetti indesiderati che tali fondi hanno prodotto nel Mezzogiorno. Ovviamente non si deve incorrere nell'errore di accomunare i contenuti delle analisi e dei test descritti a tutte le realtà regionali del Mezzogiorno che in molti casi proprio grazie all'aiuto dell'Unione Europea, conscia delle criticità mafiose presenti nelle regioni, stanno cercando di aumentare i controlli fiscali per debellare i "furti" di capitali.

Infine, nelle conclusioni, verrà fatto un sunto del secondo capitolo, che tratta l'erogazione dei fondi di finanziamento, presentando in ultima analisi un paragone tra le due macroaree del nostro Paese (Centro-Nord e Sud). Esso dimostrerà ancora una volta come sia necessario porre delle basi solide per fare buon uso del denaro erogato.

Nella stesura del documento è stata data molta attenzione al sito internet dell'Unione Europea il quale, attraverso documenti del Consiglio Europeo e della Commissione Europea, archivi di testimonianze, *dataset* e grafici, ha fornito i maggiori argomenti e dettagli da cui è stato tratto questo elaborato.

2. LA POLITICA REGIONALE EUROPEA

2.1 Cenni storici e sviluppo

La Politica Regionale ha radici profonde nella seppur breve storia dell'Unione Europea; già dalla fine della Seconda guerra mondiale, con le opere di ricostruzione, gli statisti dei diversi Stati europei si resero conto di quanto fosse necessario cercare di adeguare fra loro le economie dei Paesi dell'Europa Occidentale e Centrale. La coesione economica che si cercò di attuare in quegli anni raccoglieva il desiderio di generare una coesione anche di carattere sociale, indispensabile per avvicinare i paesi dell'Est Europa all'ideologia democratica ed "europeista"¹, allontanandoli dal controllo staliniano, prima, e di Chruščëv, dopo².

Questa politica di coesione era incentrata soprattutto sul miglioramento e sviluppo dei tenori di vita socio-economici di tutti i territori appartenenti alla Comunità attraverso l'utilizzo di investimenti in settori definiti strategici. Tale scelta di investimenti era stata dettata anche da un progressivo e necessario bisogno di adattarsi al nuovo mercato globale, ormai sempre meno "governato" dagli scambi tra due singole nazioni e sempre più da quelli multilaterali, intra ed extraeuropei.³

L'idea di "settore strategico" su cui l'Europa doveva puntare per un miglioramento della qualità di vita venne concretizzata in 5 diversi programmi d'investimento:

- 1) L'aiuto alla persona: necessità di assistere le singole persone ad ottenere un agevole accesso al lavoro e all'istruzione oltre che una equità nell'inserimento sociale;
- 2) L'aiuto alle imprese: necessità di salvaguardare le piccole e le medie imprese in un mercato concorrenziale e sempre più internazionale, difendendole dall'egemonia delle grandi imprese;
- 3) L'aiuto alla ricerca: necessità di investire sempre più nelle attività di R&S (Ricerca e Sviluppo) e R&I (Ricerca ed Imprenditorialità); "gli Stati membri dovrebbero considerare la possibilità di concentrare maggiormente i programmi su sfide chiave per la società, dato il notevole potenziale di crescita che risiede nel trasformare tali sfide in opportunità imprenditoriali per il futuro rispondendo al tempo stesso alle preoccupazioni dei cittadini."⁴;

¹ Filo-americana.

² Rispettivamente: Stalin-Segretario Generale (1922-1953) e Chruščëv-Primo Segretario (1953-1964) del Partito Comunista dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS).

³ Si osservi il ruolo importante delle organizzazioni GATT e WTO, per sostituire la prassi bilaterale con il multilateralismo nei commerci.

⁴ Si faccia riferimento oggi alla COM (2014) 339 pag. 8.

- 4) L'aiuto all'ambiente: necessità di incrementare i progetti di risanamento ambientale e di controllo del territorio. In tale ambiente rientrano tutti i progetti di investimento alle energie rinnovabili utili al contrasto dei cambiamenti climatici;
- 5) L'aiuto ai trasporti: necessità di creare infrastrutture minime in zone sottosviluppate oltre al miglioramento di quelle già esistenti al fine di modernizzare il trasporto di beni, persone e servizi.

Il grande interesse dimostrato per la territorialità regionale da questo sistema politico divenne anche una promessa di tutela dei Paesi sottosviluppati nei confronti di quelli invece più economicamente avvantaggiati: vi era infatti il grosso rischio che le politiche attuate negli anni 50 in materia di pesca, agricoltura ed energia, non prevedendo alcuna differenziazione tra i Paesi membri, indebolissero ancora di più le possibilità produttive dei Paesi minori.

Ad oggi⁵ si possono individuare sei fasi storiche nella politica regionale europea, sette se si volesse dare uno sguardo anche al futuro. La durata delle prime due fasi non fu decisa *ex ante*, perciò il loro ciclo non fu temporalmente omogeneo alle seguenti che invece prevederanno una durata fissa di 7 anni ognuna. La prima decorse dal 1957 al 1987 e fu, probabilmente, la più importante in quanto portò non solo alla creazione dei primi fondi strutturali e d'investimento ma anche ad un acceso dibattito internazionale sull'importanza che ogni Stato raggiungesse un *minimum* economico che permettesse il suo sostentamento e quello della Comunità Europea. A tale proposito vengono di seguito riportate le parole di Albert Borschette, Commissario per le Politiche Regionali -e non solo-⁶ dal 1970 al 1973: (*trad.*) “Secondo la mia opinione, l'unione monetaria non è possibile se le attuali disparità e differenze tra i diversi Paesi continueranno ad esistere.”⁷; attraverso questa citazione si vuole dimostrare come sia sempre stato nell'interesse della Comunità Europea, allora, e dell'Unione Europea, oggi, ottenere un economico “livello standard” che permettesse sia lo sviluppo indipendente degli Stati sia una certa libertà di azione per gli Organi Internazionali di attuare le proprie politiche sociali e fiscali.

La seconda fase si protrasse dal 1988 al 1992 e dovette cercare di risolvere i nuovi problemi ereditati dagli ingressi nella Comunità della Grecia, nel 1981, e del Portogallo, nel 1986: per far fronte alle loro economie quanto mai disastrose e con infrastrutture mai sviluppatesi dalla fine del primo conflitto mondiale, la Comunità Europea decise di dar vita ad una vera e propria politica di coesione, sancita nell'Atto Unico Europeo del 1986, che promuovesse uno sviluppo dei territori più efficiente ed organizzato. La nozione di “politica di

⁵ Settembre 2019.

⁶ Fu infatti Commissario europeo anche per la concorrenza, l'informazione e l'amministrazione.

⁷ Dichiarazione di Albert Borschette (1970), documentario sulla storia della politica Europea, visualizzabile all'indirizzo https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/history/.

coesione”, in breve, si espanse non raggruppando più sotto di sé solo la politica regionale ma vide la nascita di numerosi progetti più specifici sovvenzionati dai fondi strutturali⁸.

Dal 1993 in avanti si optò per l’attuazione di una “Agenda” che durasse sette anni per volta e al cui interno venissero iscritti i più importanti obiettivi da raggiungere e le risorse da stanziare per i diversi fondi di sostentamento. Dunque, dal 1993 al 1999 si ebbe un periodo di consolidamento delle politiche passate con un incremento delle risorse destinate ai fondi strutturali e di coesione -che entro la fine dello scorso millennio raggiunsero un terzo del bilancio della nuova Unione Europea- soprattutto a favore dell’ampliamento delle aree urbane e dell’aumento dell’occupazione stabile. Questa fase rese ancora più centrale il ruolo della politica di coesione poiché, oltre a creare un fondo apposito -Fondo di Coesione⁹-, istituì un progetto particolare di sovvenzionamento per i territori scarsamente popolati quali Svezia e Finlandia.

La quarta fase, dal 2000 al 2006, operò in una Unione Europea appena riformata, con una nuova moneta comune tra gli Stati membri e un programma di espansione economica molto ambizioso: attraverso un investimento complessivo di 235 miliardi di euro l’Unione Europea progettò una nuova strategia, denominata “Strategia di Lisbona”. Questo disegno, realmente operativo dal 2005, aveva come fine sia il potenziamento degli obiettivi originari -parità tra uomini e donne, non discriminazione, sviluppo sostenibile- sia il miglioramento della politica di sviluppo territoriale. Tale azione migliorativa si espresse attraverso un documento della Commissione del 2007 “la riforma ha introdotto una serie di elementi nuovi, in considerazione della necessità di concentrare le limitate risorse disponibili sulla promozione della crescita sostenibile, della competitività e dell’occupazione.”^{10 e 11}.

La nuova agenda si strutturò attorno a 3 obiettivi primari:

- Obiettivo 1: Promozione dello sviluppo delle aree meno sviluppate o con gravi ritardi nelle innovazioni. Per identificare queste regioni venne inserito un valore spartiacque pari al 75% del PIL *pro capite* medio europeo, se le regioni detenevano un PIL minore allora erano d’interesse dell’obiettivo 1¹²;
- Obiettivo 2: Riconversione delle zone con strutture ed infrastrutture in degrado o altamente inefficaci;

⁸ Nel prosieguo del testo il tema della politica di coesione verrà trattato in un paragrafo apposito.

⁹ Istituito col Trattato di Maastricht.

¹⁰ Bruxelles, 11.12.2007; COM (2007) 798 definitivo, pag. 2.

¹¹ Nello specifico il Trattato desidera che la nuova strategia riesca a dare all’Europa luoghi più attraenti in cui investire e lavorare, incoraggiare l’innovazione, l’imprenditorialità e creare posti di lavoro migliori e più numerosi.

¹² Le regioni del Sud Italia rientravano in questa categoria.

- Obiettivo 3: Promozione dei settori chiave -specialmente lavorativi e dell'istruzione- per le regioni che detenevano un PIL *pro capite* maggiore a quello del 75% della media europea.

Durante questa fase programmatica si inserì un altro evento tanto positivo per l'UE quanto negativo per la sua politica regionale: l'ingresso nell'Unione il 1° maggio 2004 di nuovi 10 Paesi¹³ i quali portarono ad un aumento di 1/5 della popolazione ma solo ad un 5% di Prodotto Interno Lordo totale. Tale disvalore era dettato dal fatto che la maggior parte degli Stati aderenti fossero di quell'Est-Europa, già appesantito da una ripresa post-bellica mai realmente avvenuta, che risentiva ancora degli squilibri economico-politici dettati dalla dissoluzione dell'URSS.

Il quinto ciclo di programmazione, dal 2007 al 2013, vide l'ingresso di nuovi membri nell'Unione, prima con la Bulgaria e la Romania (2007) e in secondo tempo con la Croazia (2013). A margine di questi nuovi ingressi fu necessario un aumento del capitale allocato per i diversi finanziamenti europei: 337 miliardi vennero stanziati solamente per il Fondo di Coesione, mentre altri 96 miliardi per lo sviluppo delle aree rurali.

Nella Tabella seguente vengono presentati alcuni dati tratti da un'analisi *ex post*¹⁴ del periodo in questione:

Country	Total actual payments (all funds) 2007-Oct 2015 (mill euro)	Share in Total Payments (%)			Estimated payments (all funds) 2007-2015 (mill. euro)
		ERDF+CF	ESF	EAFRD	
AT	5103	0.11	0.10	0.79	5103
BE	2323	0.40	0.40	0.21	2337
BG	7639	0.55	0.14	0.30	7669
CY	704	0.62	0.16	0.22	737
CZ	24082	0.75	0.13	0.12	24082
DE	32120	0.45	0.27	0.28	33265
DK	1024	0.24	0.21	0.55	1048
EE	3957	0.72	0.09	0.18	3957
ES	36026	0.63	0.16	0.21	36026
FI	3661	0.25	0.16	0.59	3671
FR	19120	0.37	0.26	0.37	19710
GR	21735	0.68	0.17	0.15	22529
HU	23977	0.72	0.12	0.16	26590
IE	3170	0.11	0.11	0.79	3185
IT	29967	0.51	0.20	0.29	30284
LT	8202	0.67	0.12	0.22	8202
LU	142	0.17	0.16	0.67	143
LV	5339	0.70	0.10	0.20	5358
MT	755	0.79	0.12	0.10	856
NL	2060	0.36	0.36	0.29	2152
PL	76075	0.70	0.12	0.17	76841
PT	24391	0.57	0.27	0.17	24400
RO	20094	0.52	0.11	0.37	22259
SE	3464	0.25	0.19	0.56	3469
SI	4659	0.65	0.15	0.20	4716
SK	10087	0.70	0.11	0.18	10284
UK	13006	0.36	0.29	0.35	13472
Total	382881	0.58	0.17	0.24	392345

¹³ Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

¹⁴ Ex post evaluation of Cohesion Policy programmes 2007-2013, focusing on the European Regional Development Fund (ERDF) and the Cohesion Fund (CF); Questa analisi si basa sul modello QUEST, il quale riesce a simulare l'impatto della politica su diverse variabili economiche, come PIL, occupazione, salario orario, produttività et alia.

Prima di descrivere i dati riportati nella Tabella è necessario specificare meglio alcuni aspetti: per quanto riguarda le sigle, quelle della prima colonna fanno riferimento al nome dello Stato in esame mentre quelle indicate nelle colonne successive meritano di traduzione, in quanto nel prosieguo del testo verranno utilizzate le rispettive italiane:

- l'ERDF: European Regional Development Fund = FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale;
- CF: Cohesion Fund = FC: Fondo di coesione;
- ESF: European Social Fund = FSE: Fondo Sociale Europeo;
- EAFRD: European Agricultural Fund for Rural Development = FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Un'ulteriore nota riguarda la tempistica: come si può notare la tabella non fa riferimento al canonico settennio 2007-2013 ma si avvale della regola della "N+2-N+3", con N che assume il valore dell'anno in cui il denaro viene reso disponibile per il finanziamento -dunque 2013-. Questa regola risponde ad una decisione imposta dalla Politica di Coesione che prevede che l'ammontare totale di finanziamento debba essere speso entro due o tre anni, in base al Paese scelto. Per tale motivo i finanziamenti del triennio che inizia nel 2013 potranno essere utilizzati fino al 2015 e per questo motivo ve n'è traccia nei dati.

La Tabella rappresenta le quote di finanziamenti stimate all'inizio del periodo N (ultima colonna) e le quote effettive (seconda colonna) mentre nelle colonne centrali si possono osservare in quale misura percentuale i finanziamenti siano giunti nel Paese. Sebbene questi fondi verranno trattati in maniera più approfondita nel seguito, per darne un'idea sommaria utile alla comprensione della Tabella, il FESR si occupa di ricostruzione e sviluppo delle zone arretrate e delle PMI, il FC di riduzione delle disparità economiche e sociali, il FSE principalmente di garantire un miglioramento della occupazione e dell'inclusione sociale ed infine il FEASR di garantire lo sviluppo delle zone rurali e del settore agricolo.

Quello che si può osservare è la notevole differenza tra i fondi destinati agli EU-15 e quelli destinati agli EU-12¹⁶: per fare un esempio, il FESR e il FC sono stati stanziati per la maggior parte nei paesi EU-12 -con eccezione dell'Italia e Grecia- mentre si possono riscontrare dei picchi di richiesta (36-40%) del FSE da parte di Belgio e Paesi Bassi (EU-15).

¹⁵ Fonte: DG Regio, fine 2015.

¹⁶ La distinzione EU-12 ed EU-15 fa riferimento alla data di ingresso nell'UE: negli EU-15 sono raggruppati quelli Stati il cui accesso è antecedente al 2004, negli EU-12 quelli il cui accesso è stato successivo a tale anno.

La distribuzione finale dei fondi appare però abbastanza omogenea tra gli Stati come si può riscontrare dalle percentuali totali di aiuti: 51% per gli EU-15 e 49% per gli EU-12¹⁷.

Occorre precisare che in questa tabella viene omissa il dato del 28° Stato europeo, la Croazia, in quanto il suo l'ingresso ufficiale avvenne il 1° luglio 2013, quindi al termine della programmazione settennale.

2.1.1 Il presente: l'Agenda 2014-2020 e il Performance framework

La sesta ed attuale fase programmatica (2014-2020) è inserita in un contesto socio-tecnologico in cui le informazioni sul funzionamento dell'UE sono a portata della maggior parte della popolazione europea. Per tale motivo l'interesse nella politica internazionale è cresciuto¹⁸. La Commissione ha optato quindi per una rivisitazione delle priorità degli obiettivi -seppur le intenzioni storiche rimanessero uguali-, assegnando ai maggiori fondi strutturali il finanziamento di obiettivi ben identificati. L'UE individua in questa fase 11 obiettivi prioritari, citati nella tabella seguente, accomunandoli sotto il nome di "Strategia 2020" e finanziati da 351 miliardi di euro, quasi un terzo dell'intero bilancio UE.

OBIETTIVO D'INVESTIMENTO	FONDO FINANZIATORE
Ricerca ed innovazione tecnologica	FESR
Accesso alle tecnologie di informazione	FESR
PMI	FESR
Basse emissioni di carbonio	FESR - FC
Prevenzione rischi del cambiamento climatico	FC
Tutela ambientale	FC
Trasporto sostenibile e miglioramento delle infrastrutture	FC
Occupazione stabile	FSE
Lotta alla povertà ed inclusione sociale	FSE
Istruzione	FSE
PA	FSE - FC

¹⁷ Seppur equilibrate nel totale finale, la valutazione europea mostra anche come le differenze sono state più visibili nei singoli anni: fino al 2013 i paesi più sovvenzionati erano quelli del EU-15, per poi subire una battuta d'arresto nel 2014, con rispettivo "sorpasso" dei finanziamenti degli EU-12.

¹⁸ In ottica critica, molti leader politici hanno chiesto all'UE maggiore trasparenza, utilizzando a pretesto che ogni Stato UE versa importanti quote di denaro.

La divisione dei fondi per settore garantisce una maggior comprensione per gli Stati in quanto possono identificare, in miglior modo, quale fondo strutturale è necessario per l'attuazione delle loro agende politiche.

Inoltre, per ridurre le disparità nel territorio europeo, la Commissione europea ha commissionato all'Eurostat²⁰ una revisione della categorizzazione dell'intero territorio europeo, ripartendolo in 274 regioni, definite secondo la nomenclatura NUTS 2²¹. La NUTS ripartisce il territorio europeo in settori geografici, in base al numero della popolazione²²:

LIVELLO	MINIMO	MASSIMO	N° in UE
NUTS 1	3 milioni	7 milioni.	98
NUTS 2	800 000	3 milioni	272
NUTS 3	150 000	800 000	1315

23

Appare evidente che il NUTS 2 è il giusto dato che identifica la specificità di un determinato territorio e che mantiene, allo stesso tempo, un basso numero assoluto.

A partire da questa agenda sono divenuti molto importanti anche gli obiettivi effettivamente raggiunti da parte degli Stati. Infatti, con questa nuova politica l'UE ha posto la condizione che i Paesi richiedenti gli investimenti dichiarassero come usarli e quali scopi intendessero raggiungere. Queste due informazioni sono necessarie per l'ottenimento degli investimenti stessi. Tali obiettivi devono essere realistici, chiari, quantificabili e trasparenti, oltre che coerenti con le normative vigenti sui fondi strutturali.

Attraverso un'azione di monitoraggio e valutazione, l'UE ha deciso di adeguare i finanziamenti proprio in base ai risultati raggiunti nel corso degli anni. Questa politica, rispondente al nome di "*Performance framework*", si può riassumere in un esempio: la Commissione Europea decide, dopo aver analizzato gli obiettivi dichiarati da un certo Stato²⁴, chiamato X, di concedergli un finanziamento attraverso uno dei fondi strutturali, per una parte o per l'intera durata del periodo di programmazione, decurtata di un valore medio del 6%, definito "riserva

¹⁹ Tabella creata coi dati reperiti dalle "Priorities for 2014-2020":
https://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/how/priorities/.

²⁰ L'Ufficio statistico dell'Unione europea.

²¹ Nomenclatura delle unità territoriali statistiche.

²² Eccezione fatta per il NUTS 0 che identifica i 28 Stati sovrani.

²³ Fonte: epp.eurostat.ec.europa.eu.

²⁴ Gli obiettivi vengono definiti nel Programma Operativo, un piano in cui lo Stato X indica come, in che misura e per quale fine intende utilizzare il finanziamento.

di efficacia”. A fronte di questo conferimento vengono posti due termini temporali, il 2018 e il 2023²⁵, definiti rispettivamente “*milestone*” (obiettivo parziale) e “*target finale*”. A norma degli artt. 20-23 del Regolamento UE 1303, che disciplinano il *Performance framework*, nel 2018 la Commissione Europea deve avviare una analisi (*performance review*), a mezzo di indicatori e strumenti di report, per analizzare il conseguimento o meno dei “*milestone*”. All’inizio del 2019 per il Paese X si possono prefigurare tre casi:

- 1) se gli indicatori scelti per la misurazione raggiungono almeno l’85% del valore del *target*, la Commissione dispone lo scioglimento della riserva, con l’assegnazione della quota sospesa²⁶;
- 2) se non si raggiunge l’85% del valore la riserva non viene sciolta, ma è possibile richiedere che essa venga spostata su un altro progetto se in quel caso si raggiunge il livello soglia;
- 3) se non viene raggiunto il 65% si prefigura la “grave carenza”: la riserva viene bloccata e l’UE può decidere di sospendere i pagamenti per il lasso di tempo rimanente. Nel caso in cui il 65% non venga raggiunto nel 2023 (*target finale*), invece, la Commissione può operare con delle correzioni finanziarie “punitive” per i periodi successivi.

Il fine ultimo di questa nuova politica è non solo quello di incentivare la buona riuscita degli obiettivi prefissati ma anche quello di responsabilizzare gli Stati centrali per il buon coordinamento tra le diverse unità amministrative locali.²⁷

È stata messa più volte in risalto la rigidità del 6%, tantoché nella tabella programmatica degli anni successivi dovrebbe scomparire, come si legge dal Documento di Politica Regionale e Urbana 2021-2027 della Commissione Europea:

“[...] l’eliminazione della riserva di efficacia ed efficienza elimina la rigidità e la complessità legate alla gestione del 6 % delle allocazioni, accantonate all’interno delle tabelle finanziarie”.²⁸

²⁵ Il 2023, anche se uscente dall’Agenda 2020, è usato grazie alla regola N+3.

²⁶ In questo caso è da fare un’ulteriore precisazione, se gli indicatori scelti sono 2 allora vale quanto detto, se gli indicatori sono almeno 3 basta che solo 2 raggiungano l’85%, a condizione che il terzo raggiunga almeno il 75%.

²⁷ Per ovviare alla azione punitiva di correzione finanziaria, vi è la possibilità per lo Stato membro di richiedere una correzione sul Programma Operativo se ciò facilitasse il raggiungimento del valore minimo.

²⁸ Vd. Nota 30; pag.11.

2.1.2 Il futuro: l'Agenda 2021-2027

Non è assolutamente sbagliato affermare che la prossima fase di politica regionale europea sia stata, almeno a grandi linee, già definita: con il “*Tour des capitales*”²⁹ la Commissione Europea ha colto l'occasione per promuovere gli obiettivi della settima agenda. Nell'ottica di una semplificazione³⁰ delle attività europee, la Commissione ha deciso di ridurre gli obiettivi d'investimento, più che dimezzandoli, da 11 a 5. Le priorità d'investimento sono diventate dunque:

- 1) maggiore attenzione alla digitalizzazione -quindi alla ricerca scientifica- e al sostegno alle PMI;
- 2) impegno ancora maggiore nella riduzione delle emissioni di carbonio, in ottemperanza all'Accordo di Parigi. Lotta agli sprechi e scarti inquinanti e miglioramento della ricerca per le energie rinnovabili nell'ottica della tutela ambientale;
- 3) miglioramento delle infrastrutture;
- 4) difesa della persona e tutela di tutti i diritti sociali ed economici, con una ancor maggiore inclusione sociale nei luoghi in cui vi è mancanza di istruzione, sanità e attività professionali adeguate;
- 5) impegno nella centralità del cittadino europeo e della località in cui vive: ottimizzazione della *Smart Specialization Strategy*³¹ per dare un vantaggio competitivo a tutte le zone urbane e rurali.

Inoltre, anche lo sviluppo regionale cambierà leggermente: le entità territoriali manterranno la nomenclatura NUTS e la loro denominazione in “regioni meno sviluppate, in transizione o più sviluppate” ma i determinanti per la concessione dei finanziamenti non si baseranno più solo sul PIL *pro capite* -che rimarrà comunque l'indicatore principale-. A tutela delle regioni meno sviluppate, anche altri indicatori concorreranno alla definizione della giusta quantità di aiuti economici, come ad esempio la disoccupazione -soprattutto giovanile-, il livello di accoglienza e integrazione dei migranti³², i livelli di inquinamento e la qualità della pubblica istruzione.

²⁹ Svoltata tra giugno e luglio 2018 la Commissione Europea ha presentato per quasi tutti gli Stati quanto si è riuscito ad ottenere nella Agenda 2014-2020 e quanto è necessario ancora fare; uno Stato mancante è stato l'Italia.

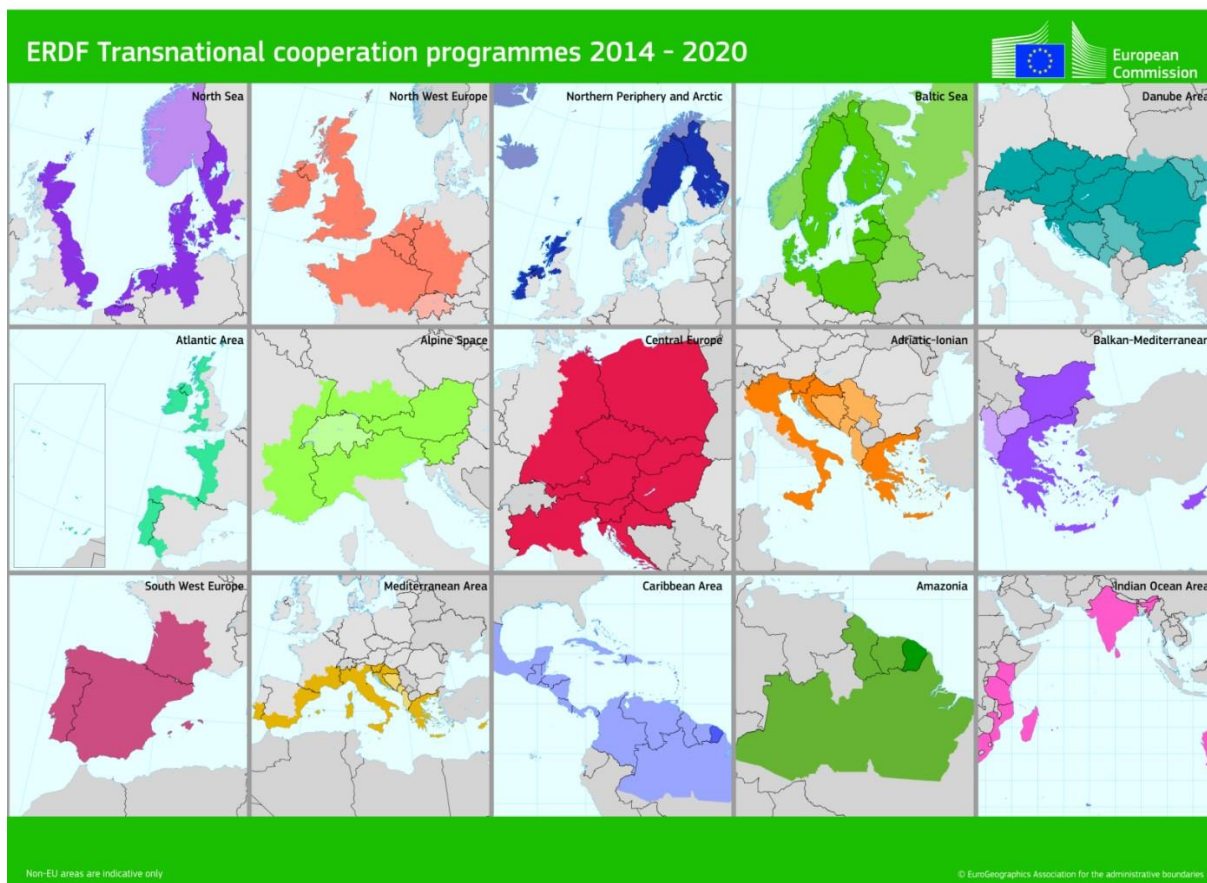
³⁰ La semplificazione voluta dall'UE si articola in 80 punti, concernenti elementi di tutte le materie: da una riduzione dei regolamenti per i fondi strutturali alla eliminazione della riserva di efficacia ed efficienza. Sono rinvenibili all'indirizzo:

https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/factsheet/new_cp/simplification_handbook_it.pdf.

³¹ In Italia le regioni per richiedere i finanziamenti allo Stato centrale compilano una relazione (S3) in cui, attraverso la dimostrazione delle sinergie tra il mondo dell'economia e della ricerca, propongono una serie di obiettivi che la stessa regione si prefigge di raggiungere con i finanziamenti.

³² Tema fortemente voluto dal governo italiano.

Concludendo con un'ultima nota, l'UE ha deciso di potenziare ancora di più l'abbattimento delle barriere sociali ed economiche, puntando sempre di più su una cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale³³. Si allega di seguito un'immagine, che individua e rappresenta le diverse aree di cooperazione tra gli Stati membri. È interessante notare che vi sono anche alcune aree extraeuropee -ultimi tre quadrati-, partner economici dell'UE tra cui vi è un mutuo interesse di cooperazione economica e scientifica.



34

2.2 Elementi generali ed evoluzione dei Fondi Strutturali

Nacque nel 1957, attraverso il Trattato di Roma che istituiva la Comunità Economica Europea, il Fondo Sociale Europeo (FSE), primo tra i fondi strutturali e tuttora esistente. Il fondo si inserì in una politica che voleva colmare le distanze economiche sempre più evidenti che si erano create tra i diversi Stati a causa della disparità di costo della forza lavoro. L'art. 123 Capo 2 del suddetto Trattato cita: “[...] per migliorare le possibilità di occupazione dei

³³ Nella nuova Agenda anche il progetto INTERREG viene potenziato, con il fine di “aiutare i governi europei a sviluppare e implementare migliori politiche, creando un ambiente e opportunità in cui si possano condividere soluzioni”; <https://www.interregeurope.eu/about-us/what-is-interreg-europe/>.

³⁴ Fonte: EuroGeographics Association; l'immagine si riferisce alla programmazione 2014-2020.

lavoratori all'interno del mercato comune e contribuire così al miglioramento del tenore di vita, è istituito, nel quadro delle disposizioni seguenti, un Fondo sociale europeo che avrà il compito di promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori.”³⁵

Il Fondo Sociale era però ancora immaturo, pertanto presentava un bisogno di miglioramenti sia nelle sue attuazioni sia nel suo stesso concepimento; pertanto fino alla crisi economica dei primi anni 70 non riuscì a realizzare sostanzialmente “[...] l'attuazione di una politica comune di formazione professionale che possa contribuire allo sviluppo armonioso sia delle economie nazionali sia del mercato comune.”³⁶. A causa di questa disfunzionalità, la Comunità Economica Europea decise di introdurre altri fondi di sostentamento che per area tematica dovevano occuparsi del sostentamento e miglioramento dei settori più a rischio e con maggiore potenziale economico.

Il primo di questa serie -istituito con il Regolamento 25/1962- fu il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG). Esso aveva lo scopo di finanziare i pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC) e di implementare misure per regolamentare i mercati agricoli. Elemento ancora più importante è che il FEAOG “ha la finalità di accelerare la modernizzazione della produzione agricola e di promuovere lo sviluppo generale del settore in zone rurali, di montagna o particolarmente arretrate”³⁷.

Giova osservare che tale fondo venne modificato in prima battuta nel 1970, col Regolamento CEE n. 728, per poi essere sostituito definitivamente dal Regolamento CE n. 1290/05 con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) che ne ampliò gli obiettivi, soprattutto, per quanto riguarda il tema dello sviluppo delle zone agresti.³⁸

Un secondo fondo istituito a cavallo della crisi degli anni 70 fu il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il quale, secondo l'art. 1 del Regolamento che lo istituì³⁹, era “destinato a correggere i principali squilibri regionali nella Comunità, in particolare quelli risultanti dalla prevalenza delle attività agricole, dalle trasformazioni industriali e da una sottoccupazione strutturale [...]”

³⁵ TRATTATO che istituisce la Comunità Economica Europea e documenti allegati, 25 marzo 1957, art 123, pag. 102.

³⁶ Vd. Nota 4, art. 128, pag. 104.

³⁷ Definizione fornita dal Dipartimento per le Politiche Europee -Presidenza del Consiglio dei Ministri-.

³⁸ Con l'eliminazione del FEAOG, assieme al FEASR venne istituito anche un “fondo gemello”, il FEAGA il quale ereditò la funzione di diretto finanziamento agli agricoltori.

³⁹ Fu il Regolamento (CEE) n. 724/75.

Il FESR diventò in breve tempo il fondo “simbolo” della campagna di aiuti economici erogati dalla Comunità Economica Europea, integrando al suo interno una serie di situazioni per cui i paesi membri potevano accedere ai sussidi. Non esistendo ancora la moneta euro e detenendo i diversi Stati monete diverse, la CEE determinò l’ammontare dei sussidi con la ECU (European Currency Unit), una moneta virtuale il cui valore è formato dalla media ponderata delle monete da cui è composta, in proporzione alla potenza economica dello Stato -la seconda adottata dopo l’EUA⁴⁰-. La prima applicazione del suddetto fondo si ebbe nel 1975, per una durata iniziale di tre anni, con 1,3 miliardi di unità di conto (ECU) stanziati a *budget*. Interessante è il fatto che quasi la metà di tale stanziamento venne elargito all’Italia -nello specifico il 40%- a causa del forte disviluppo del sud del Paese; facevano seguito all’Italia il Regno Unito, con un 28%, e la Francia con il 15%⁴¹.

Il terzo ed ultimo fondo di questa prima fase sperimentale fu costituito, nel 1999, dalla Comunità Europea con un fondo autonomo che venne denominato “Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP)”. In realtà l’interesse delle istituzioni europee sul comparto ittico era già stato manifestato negli anni precedenti, come testimonia al Titolo II, art.32, il TCE⁴² del 1993: “[...] Il mercato comune comprende l’agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli. Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell’allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti.”. Fino al 1999 la pesca veniva considerata come un sottogruppo dell’agricoltura e, pertanto, anche l’accesso ai fondi di sostentamento doveva passare per il FEAOG, già abbastanza gravato dalle richieste degli agricoltori terrieri.

L’istituzione dello SFOP, grazie al Regolamento CE 1263/1999, separò la materia della pesca da quella agricola e ciò permise una differenziazione anche economica tra il mercato del pesce e quello agro-alimentare. Per quanto riguarda gli obiettivi del fondo, esso doveva concorrere sostanzialmente ad una duplice funzione: contribuire alla conservazione e gestione delle risorse -attraverso una campagna di risanamento del territorio acquatico- e al miglioramento dello sforzo di pesca -per esempio anche utilizzando una parte del fondo per il rinnovo della flotta e l’ammodernamento delle navi da pesca⁴³.

Come visto per il fondo all’agricoltura, anche lo SFOP ha avuto un’evoluzione negli anni, evoluzione che ha portato alla revisione dello stesso per due volte: alla fine del primo settennio,

⁴⁰ European Unit of Account, sostituita alla fine degli anni 70 e determinata dalla somma delle parità di scambio delle monete di Belgio, Danimarca, Germania, Lussemburgo ed Olanda.

⁴¹ Regolamento (CEE) N. 724/75, art. 2, pag. 2.

⁴² Il TCE (Trattato che istituisce la Comunità Europea) è la nuova denominazione che fu data al TCEE (Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea) quando il primo novembre 1993 entrò in vigore il trattato di Maastricht.

⁴³ Questi obiettivi vengono meglio specificati ed elencati nello stesso Regolamento all’art. 2.

dal 2000 al 2006, il fondo assunse la diversa denominazione di “Fondo Europeo per la Pesca (FEP)”, il quale, mantenendo la stessa sostanza del primo, rivide solamente l’agenda in base alle esigenze del nuovo millennio.

Con l’inizio del terzo settennio, dal 2014 al 2020, lo strumento venne chiamato “Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)” con il fine principale di aiutare e sostenere i pescatori privati e i soggetti economici e collettivi, sia pubblici che privati, a focalizzarsi verso una pesca sempre più sostenibile⁴⁴.

A margine di questi fondi, propriamente definiti strutturali, come già accennato pochi paragrafi sopra, venne istituito nel 1993 un nuovo strumento di finanziamento, chiamato “Fondo di Coesione”.

2.2.1 La Politica di Coesione e il Fondo di Coesione

Uno dei tre elementi fondamentali⁴⁵ sui cui si basò la Comunità Europea fu l’unione economica e monetaria degli Stati membri. Per cercare di attuare questa coesione, che doveva passare primariamente per la creazione del mercato unico, si utilizzò il concetto di “Politica di Coesione”, una macro-politica che raggruppasse al suo interno le azioni di finanziamento dei fondi strutturali e una serie di programmi⁴⁶ volti ad attuare una convergenza verso un punto medio di tutte le economie.

Tralasciando alcune parti storiche della “PdC”, seppur fondamentali -vd. riforma del 1999-, questo documento si concentra sui diversi principi che sono giunti fino ai nostri giorni e che, dunque, regolano l’intera politica regionale europea dal 2014 al 2020.

Il primo principio regolatore è quello della “Concentrazione”:⁴⁷ esso prevede una concentrazione di tre distinti elementi: risorse, sforzi e spesa. Rispettivamente, si parla di concentrazione di risorse facendo riferimento al fatto che più di due terzi delle risorse dei fondi strutturali (ca. 70%) sono destinate alle regioni meno sviluppate; di sforzi descrivendo gli obiettivi chiave⁴⁷ che si cercano di raggiungere attraverso gli investimenti; di spesa spiegando che i finanziamenti annuali possono essere spesi in un breve lasso di tempo -secondo la regola N+2 o N+3-.

⁴⁴ Si annoverano tra questo gruppo le diverse attività imprenditoriali e le Camere di Commercio o i Comuni

⁴⁵ Gli altri due furono l’unione della “politica estera e di sicurezza comune” e la “cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale”

⁴⁶ Dopo la riforma, i programmi sono diventati 4: INTERREG (cooperazione internazionale), LEADER, (sviluppo zone agresti) EQUAL (tutela contro le discriminazioni sul lavoro) ed URBAN (sviluppo zone urbane e periferiche)

⁴⁷ Vd. punti 1,3,4,7 della tabella con nota 19

Il secondo è quello della Programmazione: l'UE si impegna a finanziare solamente i progetti che siano istituiti in ottica di lungo periodo e, dunque, non una serie di progetti singoli con un unico obiettivo.

La Partnership prevede una collaborazione a tutti i livelli amministrativi, dall'organizzazione sovranazionale europea fino agli enti locali (spesso) promotori dei progetti di politica regionale. La collaborazione perdura per tutta la programmazione, dall'origine fino alla conclusione positiva o negativa.

Infine, l'Addizionalità che pone un vincolo per gli Stati che ricevono i finanziamenti: i fondi e i progetti stanziati dall'UE non devono essere sostitutivi della spesa pubblica bensì un "quid pluris". Per tale motivo viene deciso a priori attraverso l'Accordo di Partenariato quale livello di spesa pubblica uno Stato dovrà mantenere nei settori interessati dai finanziamenti.

La politica di coesione, come detto, opera attraverso un ventaglio numeroso di fondi strutturali e programmi operativi di finanziamento, tra i quali spicca, con forma leggermente diversa dai canonici strutturali, il Fondo di Coesione. Come lo stesso nome indica, il fondo, dal 1993, fu particolarmente attivo nella politica regionale, tanto che si occupò primariamente di tutti i Paesi sottosviluppati⁴⁸, finanziandone la costruzione delle infrastrutture strategiche.

Nonostante alcune revisioni fisiologicamente necessarie nel corso degli anni -la prima nel 2003- tale fondo è quello che è rimasto meno alterato dal susseguirsi delle legislature europee, mantenendo saldi sia gli obiettivi che i criteri di ammissibilità. Per la prossima programmazione (2021-2027), infatti, la Camera dei deputati ha dichiarato quanto segue: "il Fondo di Coesione (FC) [...] è istituito per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture dei trasporti (articolo 177 TFUE) negli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) *pro capite* inferiore al 90% della media dell'Unione"⁴⁹.

Nella programmazione che si concluderà nel 2020, il Fondo di Coesione ha stanziato 63,4 miliardi di euro⁵⁰, soprattutto per i paesi dell'Est-Europa, finanziando i costi dello sviluppo infrastrutturale fino ad un massimo dell'85% del costo totale, con eccezioni che possono alzare tale valore al 90% o al 100% in caso di limitata disponibilità di risorse.

⁴⁸ La prima regola per poter accedere a questo fondo era che il PNL *pro capite* dello Stato dovesse essere inferiore al 90% di quello europeo (ottenuto da una media tra gli Stati membri)

⁴⁹ AT011; Ufficio Rapporti con l'Unione europea; il documento fa notare inoltre come l'Italia non possa beneficiare di tale fondo in quanto non soddisfi la regola del 90%

⁵⁰ Fonte: European Commission: https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/cohesion-fund/

3. I FONDI STRUTTURALI IN ITALIA

3.1 Premesse

Lo scopo di secondo capitolo è quello di analizzare due aspetti caratterizzanti i fondi strutturali che riguardano il nostro Stato: in primo luogo si spiegherà, con l'aiuto dell'accordo di partenariato, quali siano e in che misura i fondi strutturali sono stati recepiti in Italia mentre, in seguito, si riporteranno alcune analisi critiche ed obiezioni mosse contro gli stessi fondi, mettendo in risalto pesanti dati che hanno contraddistinto il mezzogiorno italiano nella politica regionale europea.

3.2 L'accordo di partenariato per l'Italia

Previsto dal Regolamento (UE) n° 1303/2013, l'accordo di partenariato⁵¹ (AP) è un documento⁵², sottoscritto dallo Stato membro, al cui interno vengono spiegate nei rispettivi allegati e sezioni tutte le informazioni necessarie perché la Commissione Europea decida in quale misura erogare i finanziamenti dei fondi strutturali. La sottoscrizione dell'accordo è frutto di un lungo lavoro di cooperazione che vede lo Stato centrale dialogare prima con i vari enti locali -nel caso italiano con le diverse regioni- e, in un successivo momento, con la stessa Commissione, cercando di orientarla ad erogare i finanziamenti grazie alle strategie e ai progetti presenti nel documento.

Gli AP dei diversi Stati seguono le stesse tempistiche delle agende di politica regionale; attualmente vige quello che spazia temporalmente dal 2014 al 2020.

Il documento non è di facile lettura, basti pensare che si compone di 4 Sezioni -di cui la sezione 1 viene divisa in A e B vista la mole- e 5 Allegati, per un totale di poco meno di 1000 pagine⁵³. Nelle Sezioni si possono trovare tutte le informazioni particolari su ogni attività che dovrebbe essere finanziata -il vasto numero di pagine deriva proprio dal grande elenco di progetti- e negli Allegati alcune tabelle di sintesi che riportano quanto detto precedentemente.

Di seguito viene riportata una tabella, estratta dal documento di sintesi dell'AP italiano, che, coerentemente con gli 11 obiettivi della "Strategia 2020", indica in quale misura il legislatore italiano, nel 2013, aveva chiesto di poter usufruire dei finanziamenti.

⁵¹ Di seguito definito anche AP

⁵² L'accordo è consultabile al sito:

<http://old2018.agenziacoesione.gov.it/accordoPartenariato/index.html#accept>

⁵³ Versione aggiornata al 2018

Le richieste dell'Italia vennero quasi totalmente accettate, tanto che i finanziamenti finali si assestarono su € 32,2 mld. per i fondi FESR e FEASR, € 10,4 mld. per il FSE ed infine € 537,3 mil. per il FEAMP.

Obiettivo tematico	FESR	FSE	FEASR	FEAMP	Totale
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	3,352.7	0	441.9		3,794.7
2. Migliorare l'accesso, l'utilizzo e la qualità delle TIC	1,845.5	0	257.9		2,103.4
3. Migliorare la competitività delle PMI, del settore agricolo (per FEASR) e del settore ittico e acquicolo (per il FEAMP)	3,575.3	0	4,103.9	218.7	7,897.9
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio in tutti i settori	3,138.6	0	797.7	12.7	3,948.9
5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi	811.9	0	1,546.7		2,358.6
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse	2,341.6	0	1,894.6	215.5	4,451.7
7. Promuovere il trasporto sostenibile e rimuovere le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	2,473.5	0	0		2,473.5
8. Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	0	4,086.5	224.1	58.1	4,368.7
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	1,032.9	2,268.9	789.2		4,091.0
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	959.6	3,156.4	79.4		4,195.3
11. Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	410.2	593.8	0		1,004.0
Assistenza tecnica	709.6	361.6	294.4	32.2	1,397.9
Totale	20,651.5	10,467.2	10,429.7	537.3	42,085.7

54

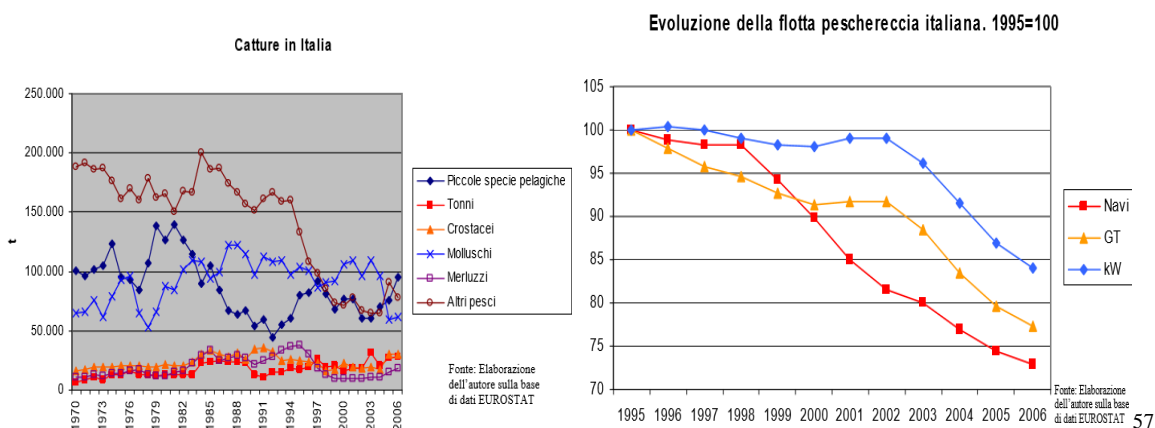
Si vuole far notare, inoltre, che i fondi strutturali che l'Italia ha richiesto alla Commissione sono stati 4 e non 5 in quanto, come osservato precedentemente, lo Stato italiano non soddisfa i requisiti per poter accedere ai programmi d'aiuti del Fondo di Coesione.

Il quadro di finanziamenti elaborato e richiesto dall'Italia sembra essere coerente con le necessità del Paese. Forse un appunto può essere fatto per il settore della pesca e dell'acquicoltura, ovvero le uniche attività che beneficiano di un fondo apposito (FEAMP): dimenticandosi ipoteticamente dei 32,2 mln. di euro posti in assistenza tecnica, risulta come l'Italia abbia richiesto per il settore ittico "solamente" 505,1 milioni -con una distribuzione in 7 anni- per un settore che nel 2018 ha avuto come valore di produzione 1.737.572€⁵⁵. In valori

⁵⁴ Fonte: Sintesi dell'accordo di partenariato per l'Italia, 2014-2020, dati in mln di €

⁵⁵ Dati ISTAT: Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca

assoluti il finanziamento potrebbe anche essere ritenuto più che ottimale ma quello che lo rende però ingeneroso è il processo di rinnovamento che tale settore deve subire. Il settore ittico italiano, che già nel 2008 attraverso un documento del Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione⁵⁶ veniva dato se non in profonda, quantomeno in apparente crisi.



L'evidente riduzione di catture (grafico 1) e navi della flotta peschereccia (grafico 2), imputabile nei dati del primo decennio del 2000 ad una riforma comunitaria del comparto, ha portato ad un accrescimento della INN (pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata). Le norme sempre più stringenti per contrastare il fenomeno della INN hanno portato, anche nel periodo 2014-2020, ad una riforma nella pesca che prevede costi ben maggiori a quelli che l'Italia può sopportare. Tenendo a mente tali informazioni il valore del FEAMP accreditato all'Italia non sembra risultare efficiente e sufficiente per coprire i costi di riorganizzazione, quelli di lotta alla INN e infine di promozione del settore. È comunque necessario riportare che il nostro Stato è uno tra quelli che beneficia maggiormente del fondo, dietro solo alla Spagna (€ 1.161.6 mil.) e Francia (€ 588 mil.)⁵⁸.

3.2 Ostacoli alle opportunità di sviluppo

Il tema della pesca illegale e dell'inefficienza del fondo strutturale FEAMP è stato preso ad esempio per introdurre l'argomento degli effetti dei fondi strutturali che verrà trattato in questo paragrafo. In tutto il testo si è data alla politica regionale europea e ai fondi strutturali un'aura di neutralità, evidenziando le loro caratteristiche peculiari e la loro storia, senza però mai addentrarsi nelle conseguenze, positive o negative, che essi hanno provocato nelle regioni europee. Questa neutralità verrà tralasciata nel resto del documento, cercando di fornire al

⁵⁶ Nota del Parlamento Europeo, gennaio 2008, reperibile al sito: <https://www.unimc.it/maremap/it/temi/risorse-biologiche/studi-del-parlamento-europeo/la-pesca-in-italia-2008>.

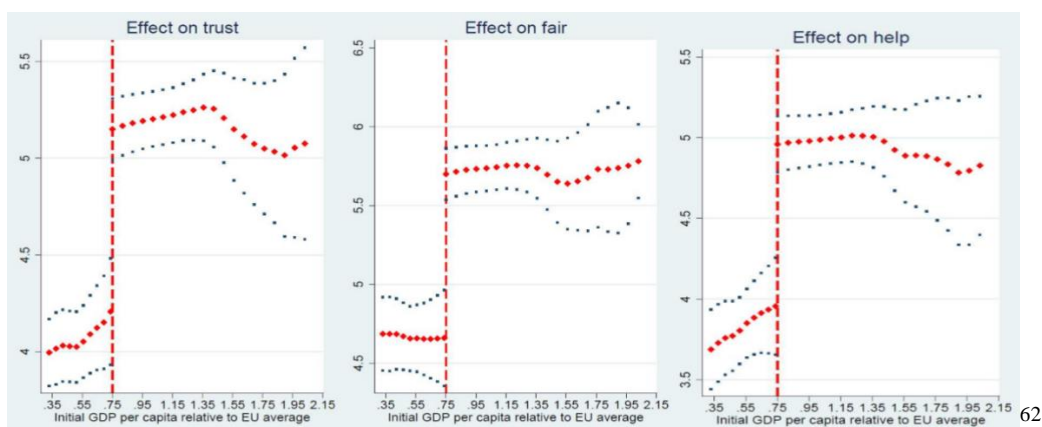
⁵⁷ Grafici reperibili al documento sopracitato a pag. 6 e 11; l'autore di cui si fa riferimento nelle immagini è Jesus Iborra Martín.

⁵⁸ Dati forniti dalla Commissione Europea: https://ec.europa.eu/fisheries/cfp/emff_it.

lettore degli esempi critici con cui possa osservare l'utilizzo dei fondi strutturali nel nostro Paese. Prima di introdurre il tema, è comunque corretto specificare che le intenzioni *ab origine* dei fondi strutturali erogati dall'UE nel Sud Italia sono state sempre prive di secondi interessi o legate in qualche modo ad attività illecite. Quanto è stato appreso della “*mala gestio*”⁵⁹ dei fondi nelle regioni italiane è con molta probabilità -il condizionale è comunque d'obbligo- da attribuirsi alle organizzazioni criminali locali complici di alcuni livelli della politica amministrativa locale.

Quello che si intende mettere in dubbio è che si prendesse come verità assoluta l'uguaglianza: “maggiori finanziamenti = maggiore attività e progresso economico”. In un mondo ideale questa affermazione potrebbe anche risultare corretta, ma nella porzione di territorio europeo che viene presa in esame dal testo questo non può essere vero. Gli effetti negativi che i finanziamenti EU hanno portato nel Mezzogiorno sono divisibili in sociali ed economici.

Aiutandosi con alcuni grafici elaborati da Accetturo, de Blasio, Ricci (2014)⁶⁰ si può osservare come nelle regioni -non solo italiane- in cui sono stati erogati finanziamenti europei per l'Obiettivo 1 (periodo di programmazione 2000-2006) ci sia stata una grave diminuzione del capitale sociale⁶¹. Il capitale viene valutato dagli autori secondo indicatori di Fiducia (*trust*), Correttezza (*fair*) ed Aiuto (*help*), domandando agli intervistati se persone a loro sconosciute fossero meritevoli di fiducia (o prudenza), se queste, avendone l'opportunità, si comportassero lealmente (o se ne approfittassero) ed infine se fossero disposte ad aiutare in caso di bisogno (o pensassero esclusivamente al proprio interesse).



⁵⁹ Termine normalmente legato alle imprese assicuratrici ma col tempo impiegato anche ad altri ambiti come quello della Pubblica Amministrazione.

⁶⁰ Si omette di inserire i modelli econometrici che portano al grafico.

⁶¹ Per la spiegazione del concetto di capitale sociale “umano” analizzato dai tre autori si faccia riferimento al pensiero di James Coleman e più nello specifico quello di Robert Putnam in “Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy 1993”.

⁶² Fonte: Accetturo, de Blasio, Ricci: A Tale of an Unwanted Outcome: Transfers and the Local Endowments of Trust and Cooperation, pag. 32,33.

Come si può notare, sotto lo spartiacque del 75% del PIL *pro capite* relativo alla media europea -si ricorda che nell'Obiettivo 1 era necessario porsi sotto tale limite per aver accesso alla maggior parte degli investimenti- tutti e tre gli indici presentano valori di gran lunga minori rispetto agli altri Paesi, sintomo di una popolazione sospettosa e poco incline alla cooperazione. Ma in quale modo i finanziamenti europei sono riusciti a creare questo clima nelle regioni meno sviluppate? Pare infatti un ossimoro accostare ad un maggiore interessamento finanziario dell'UE una chiusura sociale della cittadinanza.

“Our analysis suggests that in the design of the EU cohesion policy, more emphasis should be given to the pre-requisites for the receipt of aid”. Con questa frase gli autori pongono in essere il vero problema: ovvero il fatto che la struttura organizzativa, politica e sociale delle regioni in cui questi finanziamenti giungevano era spesso inadeguata alla ricezione degli stessi.

La qualità delle istituzioni, tema centrale nelle analisi economiche del nuovo millennio⁶³, risulta essere un determinante fondamentale nel buon utilizzo delle risorse pubbliche, determinante che nel Mezzogiorno è apparso essere sempre più viziato per il proliferare delle organizzazioni criminali organizzate e delle inchieste giudiziarie svolte nei confronti degli appartenenti alle classi politiche locali.

Le risposte “anti-sociali” degli intervistati -prendendo il caso del Mezzogiorno- appaiono dunque una critica verso le proprie amministrazioni locali, con il dubbio sempre maggiore che gli investimenti europei non vengano tanto utilizzati per la ricostruzione socioeconomica del territorio quanto per alimentare i rapporti di corruzione con la mafia.

Claudio Galtieri, Procuratore Generale della Corte dei conti, nel 2017, affermava che: “[...] le Procure sul territorio sono state impegnate a contrastare questo diffuso fenomeno nel contesto di progetti per la realizzazione di opere, investimenti, formazione di lavoratori che hanno beneficiato, in primis, dell'aiuto economico dell'Unione Europea”⁶⁴. Il diffuso fenomeno citato è la pratica delle Pubbliche Amministrazioni a commettere illeciti nelle concessioni dei contributi, nella gestione delle gare di appalto o alla fraudolenta manipolazione dei dati.

Nell'occasione anche Arturo Martucci di Scarfizzi, Presidente della stessa Corte, paventò il rischio di “*mala gestio*” della PA nell'amministrazione dei fondi: *in primis*, affermò che l'impiego dei fondi strutturali nel 2017 procedeva ancora a rilento nonostante fossero stati sbloccati ben tre anni prima a causa di “diffuse carenze di ordine istituzionale, amministrativo e tecnico”; *in secundis*, espresse preoccupazione per quella che viene definita “dispersione dei

⁶³ Si faccia riferimento a: Why nations fail: the origins of Power, Prosperity, and Poverty di Daron Acemoglu

⁶⁴ Relazione scritta rinvenibile all'indirizzo:

https://www.sanita24.ilsole24ore.com/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/QUOTIDIANO_SANITA/Online/_Oggetti_Correlati/Documenti/2017/02/15/procuratore.pdf?uid=AELpVgV

finanziamenti”, portando ad esempio come nel settennio precedente (2007-2013) solo l’80% dei fondi richiesti dall’Italia vennero effettivamente utilizzati, lasciando un grande interrogativo sul 20% rimanente; infine ricordò il ruolo delle frodi comunitarie⁶⁵ che in Italia nell’80% dei casi provengono da un uso indebito dei fondi strutturali da parte delle Amministrazioni Regionali “[...] in massima parte del Sud”.⁶⁶

Il caso dei fondi strutturali nel Sud Italia divenne di grande interesse mediatico. Colin Freeman già nel 2012 pubblicò un articolo⁶⁷ sul “The Telegraph” riportando gli scandali di appropriazione della 'Ndrangheta in Calabria di ingenti quote di finanziamenti europei. Scriveva: “The 'Ndrangheta is like an octopus, and wherever there is money, you will find its tentacles.”⁶⁸. L’immagine è esplicativa di per sé ma viene correlata da alcuni esempi, come quello della A3 che dovrebbe collegare Salerno e Reggio Calabria, una delle grandi opere finanziate dall’UE e su cui da più di 50 anni la mafia ha instaurato la corruzione. Freeman, intervistando Roberto Di Palma, magistrato antimafia, giunge alla conclusione che dei 3 milioni di euro stanziati per la sola Calabria, dal 2007 al 2013, la mafia calabrese possa averne prelevato “grosse fette” attraverso la pratica del pizzo.

Ovviamente la Banca d’Italia ha continuato ad occuparsi del fenomeno, si prenda ad esempio il documento⁶⁹ redatto da De Angelis, de Blasio e Rizzica (2018), che propone una analisi econometrica per arrivare a capire se vi sia correlazione tra il numero di fondi strutturali erogati in una municipalità e la corruzione, calcolato come numero di reati “*white collar*” -ovvero quei reati commessi, con dolo o colpa, senza l’utilizzo della violenza e in Italia rientranti spesso nel diritto penale d’impresa, vista la loro natura economica-.

I dati provenienti dall’analisi (effettuata sul periodo temporale 2007-2014) rimangono fedeli alla tendenza spiegata finora:

⁶⁵ art. 280 Trattato CE

⁶⁶ Gli estratti del testo di Martucci di Scarfizzi sono rinvenibili al sito: https://www.sanita24.ilsole24ore.com/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/QUOTIDIANO_SANITA/Online/_Oggetti_Correlati/Documenti/2017/02/15/presidente.pdf?uuiid=AELpVgV.

⁶⁷ Sito internet: <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/9622553/Making-a-killing-on-contracts-how-Italys-Mafia-has-plundered-EU-building-funds.html>.

⁶⁸ Trad: La 'Ndrangheta è come una piovra, ovunque ci sia del denaro potrete trovare i suoi tentacoli

⁶⁹ On the unintended effects of public transfers: evidence from EU funding to Southern Italy, rinvenibile al sito: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2018/2018-1180/en_tema_1180.pdf.

Figure 1: EU funds disbursements per municipality, total over the period 2007-2014 (hundreds of thousands).

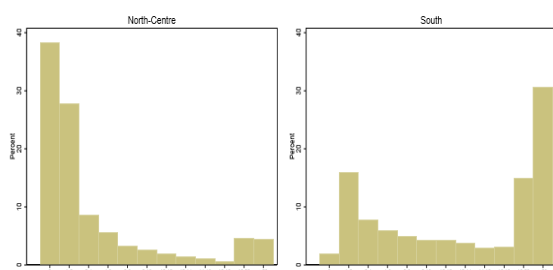
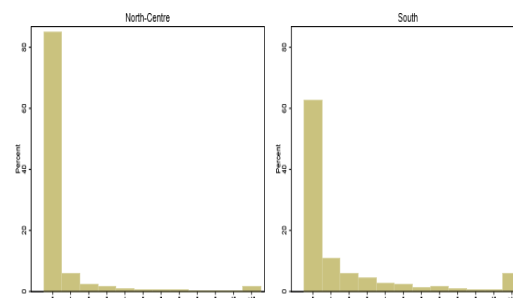


Figure 2: Number of white collar crimes per municipality, total over the period 2007-2014.



70

Nei primi due grafici vengono comparati, in centinaia di migliaia, i valori dei fondi strutturali conferiti ai comuni italiani. Al Centro-Nord il valore massimo, pari a poco meno del 40%, corrisponde ad un'assenza assoluta di fondi erogati mentre al Sud il valore massimo, vicino al 30%, corrisponde ad un finanziamento superiore ai 2 milioni di euro. Questo dato non deve sorprendere visto il divario profondo tra le due diverse aree del Paese; assume però rilevanza se rapportato alle due seguenti immagini in cui si osserva, in percentuale, il numero di crimini “white collar” per comune. Nonostante in tutta Italia il valore massimo si riscontri in un'assenza di tali crimini, le percentuali differiscono toccando più del 80% al Centro-Nord e solo un 60% al Sud. In sintesi, si può definire che, in presenza di un numero positivo di crimini, l'incidenza dei “white collar crimes” sia più diffusa al Sud.

Come nota bisogna segnalare che il numero di questa tipologia di crimini è molto ridotta, seppur in costante aumento -nel 2007 rientravano per il 0,04% del totale, nel 2011 il dato era già salito allo 0,1%-.

De Angelis, de Blasio e Rizzica giungono alla conclusione della loro analisi econometrica, volta a capire se il numero di crimini può derivare anche da altri fattori quali disoccupazione, PIL *pro capite*, secondo mandato del sindaco *et alia*, sostenendo che: “in the absence of EU funding disbursements, the annual number of white collar crimes in Southern Italy would have been 4 per cent lower”⁷¹.

3.2.1 La qualità delle istituzioni

Si è già accennato all'importanza della qualità delle istituzioni, necessaria per permettere una resistenza dell'ente locale alle ingerenze esterne e per non cadere nella trappola della corruzione.

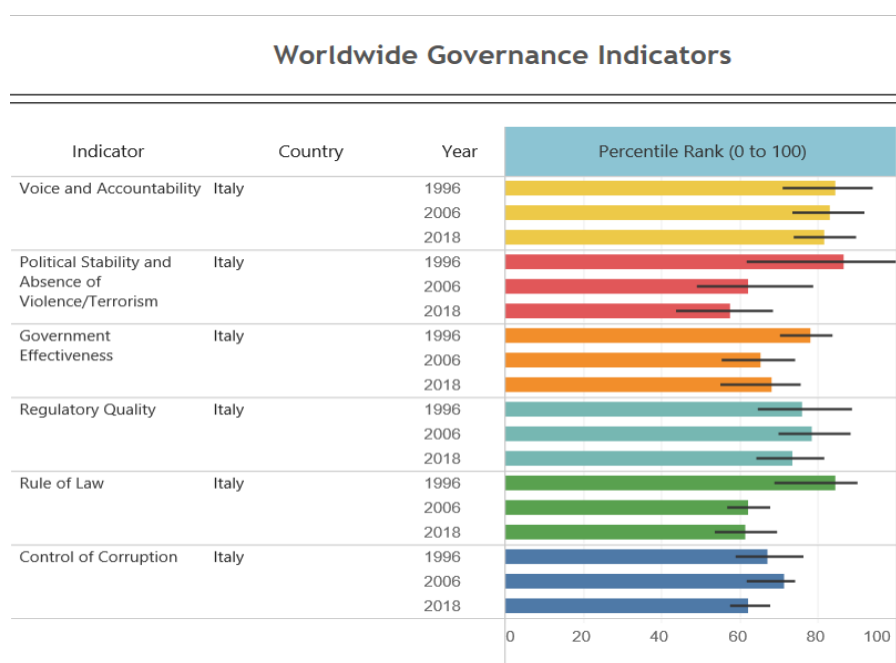
Cosa si intende però per qualità delle istituzioni? Il concetto è molto ampio e non si può riassumere sbrigativamente affiancandolo ad un basso livello di corruzione o ad una burocrazia

⁷⁰ Fonte: Vd. nota 70. Pag. 21.

⁷¹ Trad: In assenza di conferimenti di fondi europei, il numero di crimini annuo “white collar” nel Sud Italia sarebbe stato inferiore del 4%; vd. nota 70 pag. 3

efficiente. Per di più, per le culture spesso molto differenti tra gli Stati mondiali, esse hanno un valore importante e poco quantificabile. Viene in soccorso allora il WGI (Worldwide Governance Indicators), un progetto portato avanti dal 1996 al 2012 che, attraverso l'analisi di alcuni indicatori⁷², ha potuto formare una graduatoria tra 215 Paesi in tutto il mondo.

Come si osserverà di seguito, il nostro Paese è peggiorato, negli anni, in tutti i 6 indicatori presi in esame; sintomo questo che gli assetti istituzionali non riescono a fornire alcun beneficio al capitale sociale delle regioni. Correlati a questo *dataset* vengono riportati anche alcuni dati riferiti ad una classifica⁷³, su base regionale, della qualità delle istituzioni, sempre per mettere in risalto la disparità tra le due macroaree italiane analizzate anche dagli autori sopra menzionati.



1. opinioni ed attitudini della popolazione
2. stabilità politica e assenza di violenza
3. efficacia del governo
4. qualità della regolazione
5. stato di diritto
6. controllo della corruzione

74

⁷² Cfr: <https://info.worldbank.org/governance/wgi/Home/Documents>

⁷³ La classifica è stata elaborata originariamente su base europea da Charron, Lapuente, Dijkstra in *Regional Governance Matters: A study on regional variation in quality of government within the EU*. Rinvenibile al sito: https://www.qog.pol.gu.se/digitalAssets/1446/1446579_regional-studies-article.pdf. In seguito, viene rielaborata in ottica regionale italiana da Coletti, Dal Bianco in *Misurare la qualità delle istituzioni*, rinvenibile al sito: https://www.sis-statistica.it/old_upload/contenuti/2013/12/STATISTICA__SOCIETA_2013_N.3-33-36.pdf

⁷⁴ Elaborazione tratta da: <https://info.worldbank.org/governance/wgi/Home/Reports>

Tabella 1: Posizionamento sulla qualità della governance a livello regionale

Regioni	Score	Rank
Provincia autonoma Bolzano	0,766	57
Valle d'Aosta	0,629	67
Provincia autonoma Trento	0,47	79
Friuli Venezia Giulia	0,128	102
Piemonte	-0,191	118
Umbria	-0,264	121
Emilia Romagna	-0,417	127
Marche	-0,536	134
Veneto	-0,538	135
Liguria	-0,583	138
Toscana	-0,627	142
Lombardia	-0,715	145
Sardegna	-0,966	168
Abruzzo	-0,988	169
Molise	-1,318	179
Basilicata	-1,341	180
Lazio	-1,349	181
Puglia	-1,821	189
Sicilia	-1,914	190
Calabria	-2,278	196
Campania	-2,408	197
Italia	-1,064	174

Fonte: Charron, Lapuente e Dijkstra (2012), p. 20

Come si evidenzia, la media italiana (ultima riga), già in *score* negativo, viene pesantemente influenzata dai valori di due regioni del Sud Italia, Calabria e Campania, che hanno anche l'onta di risultare nella classifica a livello europeo la 196^a e 197^a su 199 regioni prese in esame. A peggiorare la situazione vi è il fatto che 17 regioni su 20 sono sotto la metà classifica europea.

Un altro indicatore chiave, anche se non espressamente dichiarato, per osservare la qualità delle istituzioni di un territorio è il livello di istruzione -annesso alla sua spesa pubblica-. Premettendo come dato ovvio che un popolo maggiormente istruito è anche più preparato ad affrontare le sfide sociali ed economiche del nuovo millennio, il tema dell'investimento nella pubblica istruzione è un elemento che può essere utile a questo elaborato per collegarsi nuovamente agli investimenti europei e alla loro inefficacia in alcune aree del nostro Stato.

È necessario menzionare, quindi, un ulteriore test, condotto da Barone e Narciso nel 2015, che aveva l'intento di capire se ci fosse ancora il rischio che ad una maggiore quantità di investimenti europei fosse correlata una maggiore dispersione dei finanziamenti, dovuta principalmente all'intercettazione da parte della criminalità organizzata⁷⁵.

Spostandosi questa volta in Sicilia, territorio dell'organizzazione Cosa Nostra, gli autori hanno ottenuto come risultati che tra il 2004 e il 2009 la "generosità dei sussidi" alle imprese era strettamente collegata alla "presenza mafiosa"⁷⁶. A seguito del test ci si può dunque chiedere per quale motivo, consci di questa viziosa correlazione, vengano sistematicamente erogati finanziamenti di somme più che ragionevoli. Una possibile risposta, che fa fede anche a concetti della teoria economica, proviene dal pensiero per cui a maggiori investimenti in un territorio corrotto dalla mafia dovrebbe derivarne un aumento dell'attività economica tale da spingere gli abitanti a rifiutare le possibilità di lavoro offerte dalle organizzazioni criminali a fronte di quelle offerte da "soggetti legali". Questo fattore, però, deve anche essere indissolubilmente legato ad un aumento sostanziale della spesa pubblica per l'istruzione che getti le basi per comprendere le responsabilità delle azioni illegali. Il test di Barone e Narciso evidenzia che tutto ciò accade solo a metà: mentre i trasferimenti di denaro che alimentano la corruzione continuano ad essere

⁷⁵ Il test è contenuto all'interno di: "organized crime and business subsidies: where does the money go?"

⁷⁶ Viene valutata in base ai reati punibili a norma dell'art. 416-bis del c.p.

erogati in buone misure, la spesa per l'istruzione pubblica in Sicilia in quegli anni non solo non è aumentata ma è addirittura diminuita.

4. CONCLUSIONI

Come si è osservato in tutta la seconda parte di questo testo, la natura assistenziale dei fondi strutturali spesso viene incrinata da elementi interni di cui difficilmente l'Unione Europea si può fare carico. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di rinunciare ai sussidi, riducendo quindi drasticamente le risorse del Sud Italia nella speranza che anche la criminalità organizzata ne risenta fino a diminuire la propria influenza. Purtroppo, nelle condizioni in cui versa il bilancio dello Stato, non c'è possibilità che il governo centrale sostituisca con fondi propri tali erogazioni e anche se potesse farlo non ci potrebbe essere assicurazione che le organizzazioni non intercettino anche tali finanziamenti. Dall'altra parte abbandonare il Mezzogiorno con le sempre meno risorse che vengono dirottate dalle altre regioni del Centro-Nord prospetterebbe uno scenario disastroso per questa economia e per l'Italia nel suo complesso.

Seppur tale situazione sembri un tunnel senza via d'uscita, le classi politiche stanno cercando di fare alcuni passi per attenuare il fenomeno della corruzione: molte di esse hanno compreso che focalizzarsi sul capitale sociale e sulla qualità delle istituzioni sono elementi indispensabili per ricevere il maggior *benefit* possibile dai fondi di investimento.

Barone e Mocetti propongono in tal senso un esempio⁷⁷ quanto mai esplicativo: paragonando due eventi di pari tragedia, il terremoto in Friuli 1976 e quello dell'Irpinia nel 1980, hanno voluto osservare se la qualità delle istituzioni del Friuli-Venezia-Giulia potesse incidere in maniera differente sulla ripresa economica rispetto alla qualità di quelle Campania e Basilicata. Il governo in entrambi i casi erogò dei finanziamenti pari al 3,8%, per il FVG, e al 5,7%, per le altre due regioni, del PIL regionale stimato per i 10 anni successivi. Dunque, a quasi parità di condizioni ci si sarebbe dovuti aspettare che l'economia seguisse, più o meno, le stesse tendenze di crescita o decrescita ma così non fu. Il capitale sociale delle due zone, inteso come interessamento della popolazione alla vita civica e politica, era già molto differente, con valori estremamente bassi nel Sud; inoltre, anche le inchieste per scandali politici si misuravano su scale molto diverse; un Friuli quasi immacolato non poteva essere paragonato alla Campania, ostaggio della Camorra, e alla Basilicata geograficamente accerchiata dalle mafie⁷⁸.

I dati rispecchiarono questa situazione: rispetto alle stime previste, il FVG vide un aumento del PIL *pro capite* post-ricostruzione del 23%, mentre i territori limitrofi dell'Irpinia una

⁷⁷ Tratto dal testo: Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes.

⁷⁸ La Basilicata solo nel 1994 vedrà la nascita di una potente famiglia mafiosa, i Basilischi, probabilmente sotto pressioni della 'Ndrangheta.

diminuzione del 12%, peggiorando non solo l'economia ma anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Quello che emerge da tutti gli esempi presentati in questo testo è che il capitale sociale, così come la qualità delle istituzioni, sono una “*conditio sine qua non*” per ritenere i fondi di finanziamento un aiuto alle economie delle regioni italiane.

Bibliografia

- Accetturo, A., De Blasio, G., Ricci, L., 2014. *A Tale of an Unwanted Outcome: Transfers and the Local Endowments of Trust and Cooperation*. Roma: Banca d'Italia – Temi di discussione - n° 959, pag. 32,33
- Accetturo, A., De Blasio G., 2019. *Morire di aiuti – I fallimenti delle politiche per il Sud (e come evitarli)*. 1^a ed. Torino: IBLLibri
- Acemoglu, D., Robinson, J., 2012. *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*. 1^a ed. New York: Crown Business
- Barone, G., Mocetti, S., 2014, *Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes*, Toronto: Journal of Urban Economics
- Barone, G., Narciso G., 2015, *Organized crime and business subsidies: where does the money go?*. Toronto: Journal of Urban Economics
- Camera dei deputati, Ufficio Rapporti con l'Unione Europea, Documentazioni per le Commissioni Attività dell'Unione Europea, giugno 2019. *La nuova politica di coesione 2021-2027*. Roma: Cdd; AT011
- Charron N., Dijkstra, L., Lapuente V., 2012, *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, Bruxelles: Working Papers n. 1/2012
- Coletti, P., Dal Bianco, A., 2013, *Misurare la qualità delle istituzioni*, Statistica & Società, rivista quadrimestrale per la diffusione della cultura statistica, Anno II/N.3, pagg. 33-36
- Com 798 definitivo del 11 dicembre 2007: Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sugli Stati membri e le regioni realizzano la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione mediante la politica di coesione dell'UE 2007-2013”

Com 339 finale del 10 giugno 2014: Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sulla Ricerca e innovazione come fattori di rilancio della crescita

De Angelis, I., De Blasio, G., Rizzica, L., 2018, *On the unintended effects of public transfers: evidence from EU funding to Southern Italy*, Roma: Banca d'Italia – Temi di discussione – n° 1180, pagg. 3, 21, 23, 24

Freeman, C., 2012, Making a killing on contracts: how Italy's Mafia has plundered EU building funds, *The Telegraph*, pubblicazione online.

Galtieri, C., 2017, Cerimonia di inaugurazione dell'anno Giudiziario 2017, Roma: Corte dei conti, pag.29

Iborra Martín J., 2008, *La pesca in Italia*, Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione, Bruxelles: Parlamento Europeo

Martucci di Scarfizzi, A., 2017, Cerimonia di inaugurazione dell'anno Giudiziario 2017, Roma: Corte dei conti, pag. 16

Monfort, P., Piculescu, V., Rillaers, A., Stryczynski, K., Varga J., 2016 *Ex post evaluation of Cohesion Policy programmes 2007-2013, focusing on the European Regional Development Fund (ERDF) and the Cohesion Fund (CF)*. Bruxelles: Directorate General for Regional and Urban Policy

Putnam, P., Leonardi, R., Nanetti, R.Y., 1993, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, 1^aed. New Jersey: Princeton University Press

Regolamento (CEE) n. 724/75 del Consiglio del 18 marzo 1975 che istituisce un Fondo europeo di sviluppo regionale

Regolamento (CE) N. 1263/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 relativo allo strumento finanziario di orientamento della pesca

Sitografia

<http://www.issirfa.cnr.it/politica-regionale-comunitaria-la-riforma-della-politica-strutturale-sintesi-della-legislazione-a-cura-della-commissione-ue.html>

<http://www.politicheeuropee.gov.it/it>

https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2015/03/european-regional-development-fund-turns-40

https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/history/

https://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/how/priorities/

https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/factsheet/new_cp/simplification_handbook_it.pdf